



**COMUNITÀ
MARIA AUSILIATRICE**

Casa Madre - Via Maria Ausiliatrice 32, Torino



Don Pietro Ciccarelli

Salesiano Sacerdote





Carissimi confratelli,

il 20 agosto u.s., poco dopo il tramonto del sole, nella sua piccola camera della nostra casa di cura Andrea Beltrami, a pochi passi dalla tomba, che ha custodito per tanti anni i resti mortali di Don Bosco, il nostro confratello Don Pietro Ciccarelli ha lasciato questa terra. Il ricordo della sua presenza diventa ora per noi preghiera di suffragio e desiderio di rincontrarlo in Cielo.

La conclusione della sua esistenza terrena manifesta ancora una volta alla nostra comunità e a tutti i confratelli, la Pasqua del Signore come passaggio da un'esistenza fragile e breve alla pienezza di luce e di gioia che Cristo è venuto a portare.

I primi anni

Don Ciccarelli era nato a Roma il 21 gennaio del 1915, in una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Dei sette figli due si faranno religiosi: una sorella (FMA) e lui (SDB). Si era nella bufera della prima guerra mondiale e si viveva di stenti. La povertà che era seguita ad un'imponente urbanizzazione, aveva costretto molti a lasciare il loro paese per recarsi oltreoceano a cercare lavoro. La disoccupazione e la scarsezza di cibo si facevano sentire soprattutto nelle grandi città più che nelle campagne, ove i contadini, che vedevano i loro prodotti dirottati per la maggior parte al fronte, potevano sempre spigolare qualche sacco di cereali e mettere in disparte un po' di farina. La vita povera e sacrificata di quel periodo contribuì a formare nel piccolo Pietro uno spirito tenace, che è servito ad irrobustire la sua volontà di fronte ai problemi, ma che ha

anche indebolito la resistenza fisica della sua adolescenza. Solo dopo i quarant'anni, ricuperò energie nuove che si accinse a spendere con generosità nel futuro apostolato.

Tappe della sua vita

Aveva incontrato i Salesiani per la prima volta al Testaccio di Roma nell'ottobre del 1921, ove si era iscritto per frequentare le classi elementari. Questo nuovo quartiere che stava sorgendo alla periferia della città, raccoglieva allora gente perlopiù immigrata, inquieta e sovversiva in campo sociale e religioso. Le forze laiche si contrapponevano a quelle cattoliche, spesso con manifestazioni di piazza, e costringevano gli abitanti a difendere la propria identità. In questo contesto la chiesa e la scuola salesiana divennero il luogo di riferimento dei laici impegnati, che alla violenza contrapponevano la prevenzione e l'amore. Il piccolo Pietro, guidato dai suoi superiori e maestri, nella scuola salesiana si trovò a suo agio, in un clima di famiglia, che favorì lo sviluppo del suo carattere e delle sue capacità. Si distinse così per l'intelligenza nello studio e l'affetto verso i superiori.

Finito il corso elementare e consigliato dai superiori, lasciò insieme ad altri suoi compagni la città di Roma, per continuare gli studi sulle colline dell'Astigiano nell'aspirantato di Penango. Qui frequentò le classi del ginnasio dal 1927 al 1931.

Nelle case salesiane in quegli anni si respirava un clima di grande entusiasmo per il crescere vertiginoso delle opere salesiane, per le tante vocazioni e per la prossima beatificazione di Don Bosco. Periodicamente missionari di ogni parte del mondo passavano a Penango come ad Ivrea e negli altri aspirantati per parlare delle missioni, e i giovani ne rimanevano entusiasti. Anche il giovane Pietro ne fu contagiato.

Al termine del corso ginnasiale, con tutto l'entusiasmo della sua adolescenza, chiese di poter entrare in noviziato per diventare salesiano e prepararsi per poi partire per le missioni, se i superiori

glielo avessero concesso. Venne ammesso al noviziato. I superiori vedevano in lui un giovane di animo buono e di belle speranze, anche se un po' gracile di salute.

L'8 settembre 1931, festività mariana, inizia il noviziato a Villa Moglia. Trascorre un anno di intenso lavoro spirituale. Le doti naturali del suo carattere aperto e buono, vengono perfezionate da un costante lavoro interiore, che si manifesta in un impegno tenace in tutti i suoi doveri e in una particolare delicatezza di coscienza, frutto di riflessione e di dialogo sincero con il maestro di noviziato e il suo confessore. I Superiori dovendo esprimere un giudizio sintetico sul suo comportamento, non trovano espressione più adatta che il superlativo "ottimo". Erano veramente contenti di lui!

Al termine del noviziato è inviato a Foglizzo per frequentare i corsi di filosofia. Vi rimarrà fino al 1934. Lo troviamo poi, come chierico tirocinante, assistente e insegnante a Bagnolo (1934), Villa Moglia (1935), Cumiana (1936). Al termine di questo tirocinio pratico, per le sue buone capacità intellettuali, viene inviato dai Superiori nella comunità salesiana del Sacro Cuore di Roma (1938-1941), perché possa attendere allo studio della teologia presso la prestigiosa Università Gregoriana. Conclude questo periodo di preparazione al sacerdozio e di intenso studio con l'ordinazione sacerdotale (9 giugno 1940) e la licenza in teologia (1941). A questa preparazione ecclesiastica per il suo futuro ministero, si aggiungerà l'equipollenza e l'abilitazione in lettere che lo prepareranno all'insegnamento nelle nostre scuole.

Campo di lavoro

Nei tempi difficili della seconda guerra mondiale lo ritroviamo a contatto diretto con i giovani come insegnante e catechista a Gaeta ('41-'43), a Novi Ligure e Borgo San Martino come socio del maestro dei novizi (1944), a Valdocco presso l'Ufficio Catechistico ('44-'47), a Ivrea come catechista e insegnante ('47-'50), poi a Penango come prefetto ('50-'51), Crocetta, ('51-'52), Rebaudengo come direttore

('52-'56). I confratelli che lo hanno avuto come superiore ricordano in lui la guida saggia, ricca di iniziative, che ha saputo promuovere e guidare le molteplici attività della comunità. È stato padre comprensivo, sempre disposto ad accogliere, incoraggiare, ma anche determinato nell'indirizzare al bene.



Dal Rebaudengo passa a servizio dell'economato generale presso Don Giraudi e vi rimane fino al '59, quando viene destinato a Genova a dirigere l'Ispettoria Ligure - Toscana. Vi rimane fino al 1965. Al termine del suo mandato viene trasferito, ancora come ispettore a Verona. Qui, come nell'Ispettoria Ligure-Toscana, ha portato tra i confratelli e tanti amici di Don Bosco la freschezza dello spirito salesiano respirato a Valdocco a contatto con i Superiori, e ha saputo riscuotere ovunque profonda simpatia. Alcuni manterranno questi rapporti di amicizia venendo ogni anno a Torino per incontrarlo. E lui non li dimentica: lo dice la sua vivace corrispondenza con loro, in cui parla non tanto di sé ma di Don Bosco.

Nel 1967, i Superiori, per la fiducia riposta in lui, lo richiamano a Torino, per un compito di grande responsabilità: essere loro rappresentante presso la Società Editrice Internazionale - SEI. Questa responsabilità impegnerà la sua vita fino al 1994.

A riguardo di quest'ultima obbedienza ebbe a scrivere: "Nel 1967 fui chiamato a Valdocco dalla sede di Verona. Fui presentato dall'Economista Generale ai dirigenti e funzionari di alto livello come rappresentante dei Superiori, per guidare la necessaria ristrutturazione della SEI e per essere responsabile di ogni decisione di rilievo". La nuova mansione è stata certamente un gesto di fiducia da parte dei Superiori, ma lo ha collocato anche in una nuova condizione di dipendenza, che accettò con spirito di sottomissione e di adattamento.

Dice di sé: "Non ho stipendio né procure legali, né conto in banca: sono un 'occhio vigile', e la cosa è accettata, e direi gradita. Non ho pensione sociale, che per fortuna non devo andare a riscuotere: ho firmato la delega ad un incaricato. Ogni mese consegno al Direttore i miei proventi per offerte varie, predicationi e messe".



Nonostante il lavoro di ufficio che lo impegna a tempo pieno, negli spazi liberi, destinati al riposo e durante le vacanze estive, si presta per le confessioni, predica ritiri mensili, tridui, esercizi spirituali.

Nel 1985 riesce a dettare otto corsi di esercizi: sei per comunità di suore e due per confratelli salesiani.

Durante uno di questi continui spostamenti, che compiva servendosi di mezzi pubblici, il 12 novembre di quello stesso anno, mentre si recava per confessare presso una vicina comunità di suore, fu investito da un autobus di linea. Ebbe salva la vita, ma dovette subire l'amputazione delle dita di un piede. Da allora la sua salute cominciò a declinare. Accettò anche questi nuovi limiti con rassegnazione. Scrisse: "Debbo ringraziare Dio per essere ancora vivo e le tante anime buone che hanno pregato. Piuttosto ormai devo fare i conti con la... stagionatura dell'età".

Dal 1994 lascia la sua responsabilità direttiva presso la SEI, ma continua ancora a predicare esercizi e ritiri presso diverse comunità religiose. Solo due anni dopo lascerà definitivamente questo ministero. Da allora la sua vita trascorrerà nei corridoi dell'infermeria di Valdocco tra preghiera, lettura, qualche conversazione e cure mediche.

Nel marzo del 2001 le sue forze cedono ulteriormente: deve tenere il letto ed essere assistito quasi continuamente. L'infermeria di Valdocco non è in condizione di poterlo assistere adeguatamente. Viene trasportato a Valsalice, nella casa di cura Andrea Beltrami. Qui viene accolto e assistito con amore e carità dai nostri confratelli e dalle suore Figlie dei Sacri Cuori.

Sono molti i confratelli salesiani, exallievi, cooperatori e cooperatrici che passando a Valdocco chiedono di andare a salutarlo. Con loro si intrattiene volentieri e quando si sente meglio, si indugia a ricordare con loro momenti felici e di fraterna cordialità trascorsi insieme.

Dopo tanti anni di vita attiva, costretto a stare a letto, accetta la sua nuova condizione di inattività forzata, prima con fatica e poi con rassegnazione. Si rifugia nella preghiera: essa diviene il suo nuovo

lavoro. Legge e rilegge antiche orazioni, che trova in alcuni suoi libricini ormai consunti dall'uso e spesso, quando è meno presente a se stesso, le recita cantando con toni ispirati ai salmi. Continua a recitare un po' a modo suo anche il breviario. Quando dopo una conversazione è invitato a pregare non trova difficoltà a raccogliersi perché è abituato ad essere immerso nella preghiera.



Spirito salesiano

Don Ciccarelli è stato un uomo ricco di doti umane, capace di mettere a suo agio i suoi interlocutori. Signorile nel tratto, di animo buono, delicato con tutti. Se non condivideva qualche proposta sapeva metterne in evidenza gli aspetti più deboli e la nascosta incoerenza, lumeggiandone con una bonaria battuta il punto debole. Questo latoscherzoso del suo carattere lo ebbe anche con i ragazzi, nelle varie case in cui è passato. Come vero salesiano amava stare con loro ed essi amavano stare con lui, perché sapeva adattarsi al loro modo di esprimersi, alla loro vivacità, parlava con loro dei loro interessi. Spesso con fine spirito di osservazione ne evidenziava le caratteristiche del carattere, del gestire, delle loro aspirazioni e sorrideva con loro.

Sull'esempio di Don Bosco si è impegnato nell'editoria non solo come dirigente ma come scrittore. Sono varie le sue pubblicazioni. Ricordiamo le più diffuse: la sua *Storia Sacra*, i sei volumi su Don Bosco e il suo apprezzato *Repertorio Alfabetico delle Memorie Biografiche*.

Ma è stato soprattutto un uomo di preghiera. L'abitudine di pregare costantemente si è rivelata specialmente durante la sua malattia: rosario sempre in mano, breviario e libretto di preghiere.

Rimane di lui il ricordo di un grande salesiano. Non sono mancate certo alcune debolezze come una certa fatica degli ultimi anni nell'adeguarsi all'evolversi dei tempi, e qualche impazienza nell'ac-

cettare i limiti imposti dalla sua malattia. Ma queste piccole imperfezioni sono sopraffatte dal grande bene da lui compiuto e dall'esempio che ci ha lasciato come uomo di preghiera e di azione. Ora non è più tra di noi, ma il bene da lui compiuto continua, come lievito nascosto, a far crescere e rendere soffice il pane di Grazia che il Signore ci dona ogni giorno. Ricordiamolo e preghiamo per lui.

Torino, 11 febbraio 2002

Il Direttore
e la Comunità Maria Ausiliatrice di Valdocco

Dati per il necrologio

Sac. Pietro Ciccarelli, nato a Roma il 21 gennaio 1915 e morto a Torino il 20 agosto 2001 a 86 anni di età e 69 di professione.